

Il palazzo, nel suo complesso, somigliava ad una di quelle ville che i patrizi veneziani possedevano lungo il Brenta e spiccava, con un bellissimo effetto, tra gli alberi verdi ed annosi ai piedi del Monte Calvario. Gli Attimis si erano fatti costruire quel palazzo per godere, durante la caldura estiva, la brezza refrigerante dell'Isonzo.

Uno dei suoi proprietari, il conte Sigismondo, fungeva dal 1747 da presidente del tribunale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca. Nel 1757 era stato pure incaricato dell'amministrazione interinale della Contea nell'occasione che il commissario aulico plenipotenziario, Giuseppe Maria conte di Auersperg, era stato chiamato dalla sovrana a Vienna. Mentre l'Attimis occupava codesta ragguardevole carica, rimase vittima d'un furto ingente. Degli audacissimi ladri gli rubarono nel predetto palazzo la biancheria ed il servizio da tavola in peltro.

*

Un goriziano, tale Giambattista Rubino, ritenuto autore del furto *per niente altro se non per una piccola vendita*, com'egli asserisce, si buscò tre anni di condanna alle *tremende pene ed atrocissimi tormenti della galera*. A Gorizia i condannati a codesta grave pena venivano venduti alla Repubblica di Venezia, la quale li adibiva al remo sulle sue navi da guerra. Il ricavato della vendita veniva considerato, ancora al principio del diciottesimo secolo, tra gli emolumenti annessi alla carica di gastaldo della città di Gorizia.

Ricordiamo a titolo di curiosità che uno degli ultimi goriziani condannati al remo (da ciò l'espressione *rem di galera*, per cattivo soggetto) fu un tale Mattia Strucul detto *Tuzza*, ricevuto in consegna dai ministri di S. E. Pietro Vendramini Generale di Palma, nel settembre 1766.

Il Rubino, trovandosi nelle prigioni di Palmanova, nell'attesa di essere tradotto in galera, spera ancora nella clemenza dei giudici e specialmente in quella del derubato. Per impietosire il cuore di quest'ultimo gl'indirizza lo scritto seguente:

«All'Eccellentissima Eccellenza Illustrissima Illustrissimo Patrone: Collendissimo ed Eccellenza Illustrissima del Sacro Romano Impero Conte Sigismondo Attems Logo Tenente della Nobilissima Città di Goritia.

A Goritia

Lodato Gesù X.sto

Palma ad 3 Marzo.

Al Eccellenza Vostra del Sacro Romano Impero Logotenente di Goritia

La compitissima mia segnata lettera li 3 corrente mi faccia intendere io povero e miserabilissimo Giovanni Battista Rubino circa li misfatti, et cattive operationi di furto, ovvero latrocinio statto nella casa di lei vostra Eccellenza delle quali io essendo stato ricercato per via del di lei Servitore Antonio Marito della schiava mentre mi trovavo nelle forze della giustizia di Goritia che sè a caso io sapessi da chi gli fosse stato fatto questo affronto nella Sua di lei vostra Eccellenza che io subito il quel istante saressi stato liberato dalla condanna di gallera per via di lei vostra Eccellenza, la quale condanna mi fu stata fatta per anni 3 ma io miserabilissimo non sapendo mai di questo furto, non gli risposi niente come io non sò niente di fede, che Iddio volesse se io havessi saputo io gli haverei contato il tutto. Onde trovandomi adesso nelle forze della giutitia di Palma fra 4 di loro mi fu raccontato da un homo il quale - si - chiama Giovanni Batta Cecot di natione contadino ovvero Rustico ed nato è batezato à Villa nuova sotto il Conte Cavaliere Puppi nominato il quale contadino havendomi detto che ello sà di fede chi gli abbia rubato li piatti di peltre, ed la biancheria nella casa di lei vostra Eccel.za à pudigori onde io



Marca di fabbrica
del peltraro goriziano Antonio Prini
Da un acquerello di Giovanni Cossar jun.

colle havendo ritirato alla fede mi raccontò che gli fu rubato tra 4 in compagnia, cioè da questo medemo Cecot è da un certo Giovanni moradore orfano di padre e da un altro suo compagno e finalmente da un certo Giacomo Tribuson cargnelo (tessitore) tutti 3 ultimi